



LA COMUNICAZIONE NEL SUD DEL MONDO (1)

di Angelo Marino

Comunicare o informare



Immaginando la comunicazione come un continuum i due estremi opposti sono rappresentati dalla persuasione e dalla disinformazione.

Ho esaminato la comunicazione attraverso due esperienze di vita da me vissute: tre mesi di studio a New York e un mese di volontariato in Ruanda.

A queste due mie esperienze ho associato i due poli della comunicazione.

Da una parte la persuasione e il potere dei media, classico delle civiltà occidentali e di una metropoli come New York, e dall'altro l'assenza di comunicazione e di informazione caratteristica della maggior parte dei paesi del terzo mondo ed in particolare del Ruanda.

Il ruolo dell'informazione è sempre maggiore, nel mercato planetario l'informazione è diventata una merce strategica, potere: chi la controlla, e ne controlla il processo di produzione e distribuzione, controlla il mondo. Anzi, costruisce il mondo.

Nietzsche sosteneva che "i fatti non esistono: esistono solo interpretazioni". Lo stesso può ormai dirsi del mondo, della realtà, sostituiti dalla realtà virtuale costruita dall'informazione.

Fra i parametri messi in evidenza per valutare il livello di sviluppo di uno stato, ci sono il reddito pro capite, la mortalità infantile, il consumo di calorie, l'aspettativa di vita, il debito estero. Raramente si prende in considerazione lo stato dei mezzi di comunicazione e degli strumenti di informazione.

Trascurandoli nell'analisi, si dimentica però che, oggi, l'informazione è un bene primario, una vera e propria materia prima, come il petrolio e l'oro e che, come tale, costituisce la ricchezza di un Paese e può diventare un fattore di sviluppo. Si pensi al ruolo economico centrale che l'informazione e la comunicazione hanno assunto negli Stati Uniti e anche nel resto d'Europa. Dove, tutto ciò che ha a che fare con l'informazione, anche l'informatica, è diventato il primo elemento di sviluppo nazionale, il primo settore economico. Dire che l'informazione è una materia prima è però qualcosa di ancora più profondo. Perché sottintende che ci appartiene, che appartiene a una persona, a un collettivo, a un popolo e, di

conseguenza attribuisce, a chi la possiede, il diritto di gestirla in prima persona.

Parlare dell'informazione come propria risorsa in termini non solo giuridici ma morali significa quindi, renderla un diritto inalienabile: l'informazione è materia prima di un popolo, una risorsa di cui si può essere derubati, privati ed espropriati. Intesa in questo modo, la gestione dell'informazione e della comunicazione in generale, diventa un diritto fondamentale da rivendicare.

La quantità di informazioni è in continua crescita ma non la qualità. Siamo di fronte a un sistema di comunicazione che è incapace di comunicare, che anziché abbattere le barriere le rafforza.

A un' informazione che non favorisce la conoscenza ma spesso si trasforma in disinformazione.

La comunicazione è sempre servita a gestire il potere e i rapporti di forza. Oggi questo squilibrio è ancora più forte e evidente, ma soprattutto è gestito in modo più raffinato e sofisticato.

Per esempio attraverso l'utilizzo di categorie, stereotipi, pregiudizi che non solo hanno una funzione, caratteristica del pregiudizio, di essere un momento di contatto con una realtà che non si conosce, ma che diventano uno schermo, che ci permette di parlare in un "certo modo" del terzo mondo.

Costruzioni tipiche della comunicazione attuale, che non intendono favorire la conoscenza, ma un "certo" tipo di conoscenza.

E' qui necessario inserire una fondamentale e previa distinzione tra comunicazione e informazione. Tutti comunicano, ma non tutti informano. I comunicatori non fanno informazione. Il che non vuol dire che facciano disinformazione, anche se a volte ciò accade.

Informare è attività diversa: chi fa informazione ha come scopo la notizia in se stessa ed i fruitori della stessa e risulta tanto più credibile quanto più si distacca dal ruolo di comunicatore, e quanto meno i propri interessi sono in gioco.

Da ciò una domanda che possiamo porci è: le notizie a nostra disposizione sono frutto di processi di comunicazione o di informazione?